



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 11/120 del mese di Novembre 2023, anno XI

## ANCOR NON ME DESPERO



### Ama il prossimo, come te stesso

è il titolo di un vasto arazzo che si sta dipingendo nello studio dei pittori Rinaldi e Avandero. Il soggetto è una splendida allegoria della guerra che insanguina il mondo. La divina figura di Cristo passa attraverso un campo seminato di cadaveri, che ancora stringono in pugno le armi cruente, e si copre il volto per non vedere tanta strage.

Lontano fiammeggia una città incendiata, e tutta la pianura è sparsa di morti.

Questo splendido arazzo che misura m. 3 per 2.15, sarà inviato alla ditta Haas di Milano, che lo esporrà nella magnifica vetrina sotto i portici di piazza del Duomo.

Nella notte tra il 12 e il 13 Agosto 1943 ben 504 aerei alleati bombardarono Milano, utilizzando ordigni incendiari. Il centro subì danni ingentissimi: venne distrutto Palazzo Marino, la Questura, il palazzo delle Poste, il comando dei Vigili Urbani, il comando provinciale dell'UNPA; subirono danni anche il Castello Sforzesco, la chiesa di San Fedele, l'Acquario Civico; nel complesso di Santa Maria delle Grazie in mezzo alla distruzione si salvò il Cenacolo, mentre riportò danni il Duomo e venne distrutta la volta della Galleria.

La ditta Haas, che era in pieno centro, venne completamente distrutta e l'arazzo "Ama il prossimo come te stesso" fu incenerito e con lui il suo messaggio di Pace.

## LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

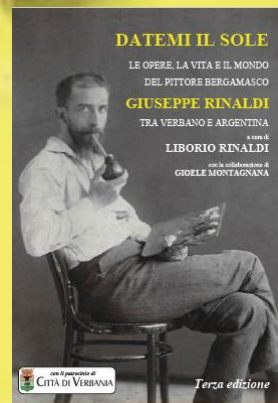
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 11/120, Novembre 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.525 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 66.106 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2023)!

**"Datemi il sole - terza edizione"** è l'ultimo libro edito dal Museo.

Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... sono alcuni dei personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi, influenzando la vita di Giuseppe Rinaldi, con l'aggiunta degli stimoli di un soggiorno in Argentina.



Si trova nelle librerie, nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)), presso il Museo.

### Scrivono su La Voce

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi canoni di un periodico culturale di divulgazione.

Alcune rubriche sono fisse, mentre altre possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Qualora il contributo sia molto ricco al punto da non poter essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO  
DURANTE  
IL CORRENTE MESE  
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE  
(chiamare 335 75 78 179  
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI  
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#) )

## Dio non gioca a dadi

Ricordiamo sicuramente (quasi) tutti che un numero primo è quel numero che è divisibile, oltre che per 1, solo per se stesso. Ad esempio 2, 3, 5 sono numeri primi, mentre 4, che è divisibile oltre che per 4 e per 1 anche per 2, non lo è. Semplice dunque individuare un numero primo, ma la domanda che si posero i matematici da subito fu: come crearli?

Il matematico Eratòstene di Cirene (276 a.C. - 196 a.C.), bibliotecario ad Alessandria d'Egitto, dopo aver misurato nel tempo libero la lunghezza del meridiano terrestre che passa per Alessandria con un errore stimato di circa il 2% in difetto, soffrendo d'insonnia si dedicò all'impresa di studiare un metodo per individuare i numeri primi, metodo passato giustappunto alla storia come il "Crivello di Eratòstene". Per spiegarlo in soldoni: dopo aver messo in fila indiana i numeri ad esempio da 1 a 20 (1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20) partiamo da 2 ed eliminiamo tutti i numeri divisibili per 2 che sono ovviamente 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20; dopo questa decimazione rimarrà una fila formata da 1 2 3 5 7 9 11 13 15 17 19. Ora passiamo al 3 ed eliminiamo tutti i numeri divisibili per 3: troviamo solo il 9 e il 15 e la fila rimasta, formata dai numeri 1 2 3 5 7 11 13 17 19 rappresenta l'insieme provvisorio dei numeri primi da 1 a 20. Proseguendo così si possono individuare tutti i numeri primi da 1 fino ad un numero prefissato. Provare per credere!

Ma la domanda delle domande che da sempre attanaglia gli studiosi è: esiste una regola cui sottostà lo sviluppo dei numeri primi? O il loro posizionamento è del tutto casuale? Non avendo a tutt'oggi trovato nessuno una regola generatrice dei numeri primi, quest'ipotesi di casualità dà parecchio fastidio ai matematici, sempre alla ricerca di rigide regole alle quali far sottostare ogni fenomeno. Einstein disse: "Dio non gioca a dadi" per esplicitare che tutto è ordine perfetto riconducibile a rigide regole eterne.



La dimostrazione di ciò l'abbiamo purtroppo anche in questo tragico periodo in cui stiamo vivendo: quando Caino uccise Abele, pur essendo poi solo in due anime ad ereditare dai genitori il Paradiso terrestre, si stabilì una regola ferrea dalla quale nel corso dei millenni nessuno ha mai sgarrato e cioè che tra gli uomini non è possibile la civile convivenza, la tolleranza, la comprensione delle ragioni dell'altro, il dialogo, l'amore, in una

parola la PACE. È per questo che, inguaribili ottimisti, speriamo che non si trovi la regola della generazione dei numeri primi, perché se almeno in un caso vi fosse la casualità, magari l'uomo potrebbe liberarsi anche dalla regola dello sterminio reciproco e questa sete dissennata di sangue fraterno potrebbe chissà mai cessare. Dio nostro Padre, ti preghiamo: per una volta almeno, gioca a dadi!

*Liborio Rinaldi*



## LA VOCE DEGLI ARTISTI

### SILVIA LISENA



*"Le parole sono la mia vita.  
Mi ci immergo, ci gioco, le sfioro, le respingo, ci piango, ci rido, mi ci innamoro.  
Mi piace usarle per descrivere la bellezza... o almeno ci provo!"*

Silvia Lisena, insegnante di materie umanistiche, vive in provincia di Milano. Ha una laurea magistrale con lode in Lettere Moderne e un master in Medical Humanities. Nel 2007 ha vinto il primo premio nella sezione "Prosa" del Concorso Emozioni del Comune di Cornaredo (MI) con il testo "Wheelchair dance: libertà di esprimersi".

Nel 2020 ha esordito con la silloge poetica "Lacerti di anima" (ed. Silabe di Sale), poi ripubblicata in nuova edizione nel 2022 (ed. Impremix), con cui ha partecipato al BookCity Milano nel 2021 e al Salone Internazionale del Libro di Torino nel 2023.

È attivista per i diritti delle donne con disabilità all'interno del Gruppo Donne UILDM e nel 2018 ha curato la redazione del quaderno tematico "Violenza e multi-discriminazione sulla donna con disabilità".

Utilizza la narrazione anche come strumento terapeutico, infatti nel 2019 ha collaborato nella conduzione del laboratorio di arteterapia e narrazione creativa all'interno dell'Alzheimer Cafè di Cornaredo (MI), a seguito del quale ha contribuito alla realizzazione del libro "NarrArte". Ha anche contribuito alla realizzazione di alcune antologie edite Giulio Perrone, tra cui "Una storia al giorno" (2022) e "Dopo la campanella" (2023), del volume "Lei" (2021, ed. Erranti) e del libro fotografico "Diverrai diamante. Racconti fotografici di donne, disabilità, diritti" (2021, ed. Artestampa).

Il titolo della silloge "Lacerti di anima" riporta a una condizione esistenziale in cui i lettori si possono riconoscere e che punta l'attenzione sulla fragilità e sulle difficoltà proprie dell'essere umano.

Contrastanti emozioni e anche sentimenti segnano così tanto l'interiorità da creare delle lacerazioni profonde come nella carne. L'autrice sottolinea nei versi la dualità che genera spesso il contrasto tra anima e corpo, tra realtà esterna e interiore, tra il desiderio di libertà e i limiti che spesso derivano o da situazioni oggettive o da prigionie mentali. Il contrasto non è insanabile, rende chiaro il processo di elaborazione della sofferenza che trova nella poesia uno strumento di scavo interiore che recupera la parola, le dà voce e forza per esprimere ciò che altrimenti rimarrebbe un grido soffocato e privo della libertà di volare alto e di raggiungere altre voci per una condivisione dell'umano sentire in cui gioia e dolore, bene e male giocano la loro battaglia sul grande scacchiere della vita.

*(Enza Spagnolo, docente e critico letterario)*

#### A un'amica

Succede  
A un tratto qualcosa si rompe,  
il rumore del metallo  
che rimbomba sul suolo  
mi scuote l'anima  
ancora una volta.  
Ma è soltanto l'ultimo pezzo  
destinato a crollare  
come tutti gli altri.  
Succede.  
A un tratto mi sento investita  
di una energia nuova  
e scopro  
di essere stata finora rinchiusa  
in una gabbia invisibile  
a cui mi aggrappavo  
con cieca fiducia.  
Mentre mi proteggeva,  
mi logorava a poco a poco  
destinandomi a una sadica agonia.  
Succede.

A un tratto mi ritrovo  
ad avere un paio d'ali,  
candide e imponenti,  
che si agitano  
fremendo  
con una commovente brama  
di essere spiegate.  
Come si estende  
il cielo azzurro sopra di me!  
Sembra volermi invitare  
a unirmi a lui  
in un sospirato amplesso di libertà.  
Così inizio a volare  
e volo,  
volo,  
in tutta la mia stupenda fragilità  
sentendo il peso della gabbia  
sempre più leggero  
fino a quando sparisce  
completamente  
in un soffio di vento.

#### San Valentino

Guardiamo insieme la luna  
stasera.  
E stringimi  
la mano,  
così non mi sentirò perduta  
nell'immensa vastità  
dell'universo.



# THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA

## WASHINGTON DC - OGGI PIOVE - TODAY IT RAINS

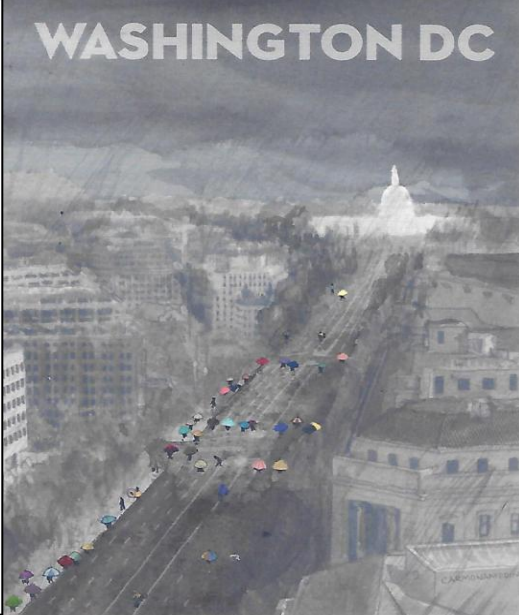
Negli Stati Uniti gli spostamenti per lavoro o anche solo per diporto sono la normalità, anche se, come ci dice il nostro amico americano Oliver Richner, la sua abitazione di San Francisco dista dalla Capitale Washington DC "solo" 6 ore (per dare un'idea da Londra a New York il volo dura 8 ore!).

Washington, D.C. (District of Columbia) is the capital of the United States of America. It is located on the eastern coast of the country, between the Potomac and Anacostia rivers.

Washington, D.C. is an independent city and it is not part of any of the American states. It is directly controlled by the US federal government and it is the seat of the national government, including the US Capitol (where the Congress is located) and the White House (the presidential residence). The city was founded in 1790 as a result of the compromise between Alexander Hamilton and Thomas Jefferson to establish an independent federal capital. It was named in honour of the first president of the United States, George Washington. It has a decidedly rainy climate, as humorously highlighted in the postcard with the colored umbrellas.

Washington, D.C. (Distretto di Columbia) è la capitale degli Stati Uniti d'America. Si trova sulla costa orientale del paese, tra i fiumi Potomac e Anacostia.

Washington, D.C. è una città indipendente e non fa parte di alcuno degli stati americani. È direttamente controllata dal governo federale degli Stati Uniti ed è la sede del governo nazionale, compresi il Campidoglio degli Stati Uniti (dove si trova il Congresso) e la Casa Bianca (residenza presidenziale). La città è stata fondata nel 1790 come risultato del compromesso tra Alexander Hamilton e Thomas Jefferson per stabilire una capitale federale indipendente. È stata così chiamata in onore del primo presidente degli Stati Uniti, George Washington. Ha un clima decisamente piovoso, come evidenziato in modo spiritoso nella cartolina dagli ombrelli colorati.



Il Thomas Jefferson Memorial è un monumento (ricorda il Pantheon di Roma) costruito in onore di Thomas Jefferson, padre fondatore e terzo presidente degli Stati Uniti d'America, e sorge a Washington, di fronte ad un lago artificiale ricavato dal fiume Potomac.

Tutti ricordiamo il discorso che Forrest Gump (attore Tom Hanks) nell'omonimo film del 1994 di Robert Zemeckis pronunciò davanti ad esso.

The Thomas Jefferson Memorial is a monument which recalls the Pantheon of Rome. It was built in honour of Thomas Jefferson, founding father and third president of the United States of America. The monument stands in Washington, in front of an artificial lake created from the Potomac river. Everyone remembers the speech that Forrest Gump (interpreted by Tom Hanks) in Robert Zemeckis' 1994 film of the same name uttered in front of it.

Il Congresso (Capitol Hill), sullo sfondo nella cartolina, fu assaltato il 6 Gennaio del 2021: un gravissimo insulto alla secolare democrazia americana.

The Congress (Capitol Hill), in the background of the postcard, was attacked on January 6, 2021: a very serious insult to centuries-old American democracy.



## LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

### I POETI DI GUERRA INGLESI

Sono passati esattamente 105 anni da quel 4 novembre del 1918, giorno in cui venne annunciata dal generale Armando Diaz la resa dell'impero austro-ungarico e la vittoria dell'Italia nella Grande Guerra. Un fenomeno peculiare di quel conflitto furono i poeti di guerra che posero in versi sin da subito la loro reazione al conflitto. Una situazione del tutto peculiare fu rappresentata dai poeti di guerra del Regno Unito, come ci illustra l'amico universitario, appassionato di [storia inglese](#), Gioele Montagnana.

La situazione nel Regno Unito durante la prima guerra mondiale fu del tutto particolare. La coscrizione obbligatoria venne introdotta solo nel 1916 e quindi per ben due anni l'Esercito dovette dipendere esclusivamente dall'arruolamento di volontari. All'inizio molti pensavano che la guerra fosse una nobile avventura intrapresa per scopi altrettanto nobili, ma presto si resero conto dell'assurdità del conflitto e iniziarono a manifestare disillusione, fino a denunciare apertamente la guerra stessa. Essendo molti di questi soldati anche poeti, fu proprio questo cambio di atteggiamento che permise alla poesia di guerra inglese di mostrare un'eccezionale varietà nei temi e nei motivi che difficilmente poteva essere vista altrove.

Due esempi di atteggiamenti opposti rispetto alla guerra possono essere visti in Rupert Brooke e Wilfred Owen. Brooke è particolare perché morì per avvelenamento del sangue nel 1915 e quindi non partecipò in definitiva a nessun combattimento. Proprio per questo la sua poesia è unica perché presenta una visione idealizzata del conflitto: secondo Brooke la guerra era una purificazione spirituale e quindi la descrive con un approccio sentimentale e astratto. Emblematica è la poesia "The soldier", "il soldato", dove il Poeta immagina che la sua morte renderà la terra in cui sarà sepolto ancora più pura proprio per il suo essere inglese, presentando così un'idealizzazione della madre patria.

Completamente opposta è la poesia di Wilfred Owen. Egli combatté per tutta la durata del conflitto (morì una settimana prima dell'armistizio del 1918) e quindi ebbe modo di vivere in prima persona ogni tipo di violenza e atrocità, ma soprattutto comprese l'assurdità della guerra. Decise di denunciare la condizione nella quale versavano i soldati rappresentandoli nelle sue poesie completamente disumanizzati. Emblema di questa sua battaglia è la poesia "Dulce et Decorum est", nella quale confuta l'affermazione di Orazio "dulce et decorum est pro patria mori", definendola come "the old lie" e cioè l'antica bugia.

Tantissime altre furono chiaramente le personalità di poeti del conflitto, tra cui per esempio Sigfried Sassoon. Egli decise di usare l'ironia come arma per denunciare la guerra e tutte le sue poesie evocano una situazione paradossale in cui la satira regna sovrana: un esempio è "Glory of women", "gloria delle donne", nella quale inveisce ironicamente contro le donne accusandole, tra l'altro, di fabbricare bombe.

Un panorama molto complesso a variegato insomma, ma proprio per questo estremamente affascinante.

#### Il soldato

Se dovessi morire pensa  
solo questo di me:  
che c'è un angolo di una terra straniera  
che sarà per sempre Inghilterra.  
Ci sarà in quella ricca terra straniera  
una polvere nascosta ancora più ricca;  
una polvere che l'Inghilterra generò,  
che ha plasmato e reso consapevole,  
che diede, una volta, i fiori da amare,  
le sue vie da percorrere,  
un corpo inglese,  
respirante aria inglese, lavato dai fiumi,  
benedetto dal sole di casa.  
E pensa che, questo cuore,  
liberatosi dal male,  
una pulsazione in uno spirito eterno,  
nondimeno,

da qualche luogo restituisce  
i pensieri dall'Inghilterra ricevuti;  
I suoi panorami e i suoni; i sogni felici  
come il suo giorno;  
e la risata, imparata da amici;  
e la gentilezza,  
in cuori in pace,  
sotto un cielo inglese.



Nelle foto a destra:  
Rupert Brooke (1887 - 1915)  
Wilfred Owen (1893 - 1918)





## LA VOCE DELL'INNOCENTI

# SIAMO PIETRE ROTOLANTI

L'amico Fiorenzo Innocenti questo mese s'interroga sulla nostra situazione in cui, quando ci sembra di aver raggiunto una meta, ci ritroviamo, novelli "Sisifo", a ricominciare da capo.

Sisifo è il furbacchione che osò sfidare in astuzia gli dei, *in primis* Zeus, che permaloso qual era non poteva accettare che un umano lo potesse prendere per il naso. Si racconta che Sisifo vide casualmente il Padre-Padrone degli dei acquattato con una Ninfetta a fare cose che sua moglie Era non avrebbe approvato. E nemmeno avrebbe approvato il padre della Ninfetta, Asopo. Sisifo barattò il piccante pettegolezzo con una fonte d'acqua e quando Zeus seppe che qualcuno aveva soffiato a qualcun altro il suo peccatuccio, si gonfiò di bile e soffiò fuoco e fiamme dalle orecchie. Obbligò per penitenza Sisifo a spingere una grossa pietra in cima ad un monte, finché, raggiunta la vetta, la pietra sarebbe rotolata in basso, obbligando Sisifo a ripetere il percorso.

Sisifo e la sua pietra rotolante per Albert Camus sono da considerarsi come allegoria della nostra vita. Che senso ha la vita, vista l'assurdità della stessa come premessa alla morte? Camus dice che per sopportare al meglio la vita bisogna viverla evitando di darle un senso: l'accettazione consapevole e consolatoria che non esista nessun senso è la medicina esistenzialista di Camus. L'uomo è un Sisifo che per non soffrire non deve chiedersi perché mai la pietra rotoli a valle ogni volta che raggiunge la cima. Diversamente impazzirebbe.

Abbiamo trascinato il macigno della pandemia fin quasi sulla vetta e lì giunti ci siamo ritrovati a spingere quella di un'insensata guerra in piena Europa e mentre stiamo ancora spingendo quella pietra, tra crisi economica e prezzi impazziti, ecco che dobbiamo spingere il macigno di una nuova guerra in Medio Oriente. Più che dei Sisifi, siamo delle pietre rotolanti: delle *Rolling Stones*. Quando ci sembra di essere giunti al traguardo, ecco che si rotola di nuovo in basso e si ricomincia daccapo, lasciando sul tragitto solo una lunga scia di morti e di macerie. E sempre si rotola verso valle e si ricomincia da capo. Come pietre rotolanti. «LIKE A ROLLING STONE» è ciò che siamo ed è ciò che ascoltiamo dalla voce di Bob Dylan. È una canzone che è stata giudicata dalla rivista Rolling Stone, dopo un sondaggio che ha coinvolto migliaia di lettori, critici e musicisti, come la più bella e rappresentativa della storia del *rock*.

Non poteva mancare in copertina un Sisifo di Tiziano Vecellio (1490 - 1576) che trasporta sul monte la sua pietra non ancora rotolante per farla diventare una *Rolling Stone*. C'è un tempo da lupi che non aiuta l'insensata fatica. Ma anche se fosse bel tempo, la fatica non sarebbe minore. Sisifo se vuole stare sereno non deve farsi domande, ma considerare il suo destino come l'unico possibile e mettersi il cuore in pace. Chissà se anche lui, come il pittore Giuseppe Rinaldi, avrà ripetuto "ancor non me despero?"

RADIO FLO INTERNATIONAL si augura con voi che una volta raggiunta per l'ennesima volta la cima, non si diventi più *like a rolling stone*. Anche noi, come diceva il pittore [Giuseppe Rinaldi](#), "[non desperiamo](#)".



«Like a rolling stone» - Bob Dylan con la Paul Butterfield Blues Band e Al Kooper al Newport Folk Festival del 25 luglio 1965.

<https://www.youtube.com/watch?v=a6KvOvF41Bc>



## LA VOCE DELLA TRADIZIONE

### "I SLUVAC"

In clima di rievocazione della fine (almeno quella!) della Grande Guerra, ecco un ricordo dell'amica Flora Martignoni tratto dal suo libro: "Quando non si andava a scuola il giovedì".

Della prima guerra mondiale mia madre ricordava che in paese c'erano i *Sluvac* (probabilmente Slovaci) che erano stati fatti prigionieri. Dormivano nella chiesetta di San Cosma. Spesso aiutavano i contadini a lavorare la terra. Una volta mia zia Marietta ha richiesto l'aiuto di due di questi soldati per dei lavori nei campi, però quando sono arrivati in campagna questi si sono seduti su una riva e hanno cominciato a dire: "sedare, sedare..." che probabilmente voleva dire seduti, seduti e da lì non si sono mossi.

A volte con i loro capi facevano delle marce per il paese e qualche volta cantavano le loro canzoni: "quel loro cantico tedesco lento lento..."<sup>1</sup>

Sono partiti per far ritorno al loro paese la primavera successiva alla fine della guerra e i bambini di scuola sono andati a cogliere le viole da mettere sulle canne dei fucili<sup>2</sup>, che gli erano stati restituiti<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>Il verso citato fa parte della famosissima poesia "Sant'Ambrogio" di Giuseppe Giusti (1809 - 1850) nel punto in cui recita: "Ma, cessato che fu, dentro, bel bello, / io ritornavo a star com' ella sa; / quand'eccoti, per farmi un altro tiro, / da quelle bocche che parean di ghiro, / un cantico tedesco, lento lento / per l'aer sacro a Dio mosse le penne; / era preghiera, e mi pareva lamento, / d'un suono grave, flebile, solenne, / tal, che sempre nell'anima lo sento: / e mi stupisco che in quelle cottenne, / in que' fantocci esotici di legno, / potesse l'armonia fino a quel segno.

L'intera poesia, scritta in periodo risorgimentale ma mai attuale come ai nostri giorni, può essere sentita per intero al seguente link recitata da Carlo Orsini:

[https://youtu.be/OLFM7DMRdxE?si=XjDQY4m72J2\\_FZER](https://youtu.be/OLFM7DMRdxE?si=XjDQY4m72J2_FZER)



<sup>2</sup>Nel 1967 il complesso musicale "I Giganti" così cantava: "Mettete dei fiori nei vostri cannoni / perché loro non vogliono nel cielo / molecole malate, ma note musicali / che formino gli accordi / per una ballata di pace, di pace".

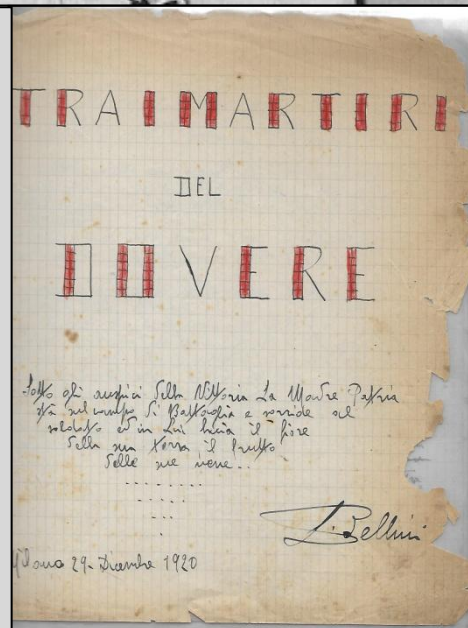
Qui il link all'intera canzone dal nome "Proposta" (classificata terza al festival di San Remo di quell'anno):

<https://youtu.be/sRRvz6ZStA0?si=jvoqNOPnJBvCoYXi>



<sup>3</sup>Non era per nulla rara la familiarizzazione, come nel ricordo più sopra citato, tra contadini e prigionieri di guerra, spesso contadini anche loro. Un documento interessantissimo a questo proposito è il diario olografo "Tra i martiri del dovere" di Luigi Bellini, volontario a 18 anni della Grande Guerra, conservato tra i documenti della sezione "Bellica" dell'Appenzeller Museum.

Bellini si trovava sul monte Cucco di Plava, presso il Sabotino e Gorizia, conquistato dagli italiani nella 11° battaglia dell'Isonzo il 17 maggio del 1917. Il fatidico 25 ottobre (Caporetto!), dopo un violentissimo bombardamento ed uno strenuo combattimento, nella fitta nebbia e sotto una pioggia battente Bellini viene fatto prigioniero e trasferito in Germania in un campo di lavori forzati. Il 17 dicembre riesce a scappare, vaga per la campagna e viene nascosto da contadini tedeschi; rimarrà presso di loro fino alla fine della guerra, lavorando nei campi da paro a paro, cambiando solo ogni tanto di cascina per non destare sospetti. È proprio vero che la povera gente, di qualunque nazionalità, non vuole la guerra!





## LA VOCE DI DANTE

# LA CONDIZIONE VEDOVILE AL TEMPO DI DANTE

Il 2 di novembre è da tempo immemore il giorno dedicato ai defunti. Le vedove si dedicano alla memoria dei loro mariti. Ma, ci si potrebbe chiedere, qual era la condizione vedovile nella Firenze del Sommo Poeta? Gli amici dantisti Gioele Montagnana ed Ottavio Brigandì rispondono a questa curiosa domanda.

Gli statuti comunali fiorentini prevedevano che le donne maritate dovessero portare le "bende". Ad esempio, in Purgatorio XXIV v. 43, Dante, parlando di una fanciulla, afferma: «Femmina è nata, e non porta ancor benda». Le bende bianche portate intorno al capo e le vesti nere erano il segno del lutto prescritto per le vedove (che si diceva maliziosamente essere più preoccupate di come stavano le bende sull'abito e di risposarsi che della morte del marito). Il senso del proverbio, noto anche ai giorni nostri, «chi muore giace, e chi vive si dà pace», lo ritroviamo in un'eloquente terzina trecentesca riportata in una novella di Franco Sacchetti (1332 - 1400): «Donna non è che non adori Venere / Tal in sua deità, e qual è vedova / Non si cura di quel, che è fatto cenere» (ossia: non vi è donna che non adori Venere, divinità dell'amore, e chi è rimasta vedova non si preoccupa di chi è morto). Queste malignità rientravano probabilmente in quella tradizione misogina tipicamente medievale che vedeva nella donna un essere quasi demoniaco.



Barolomeo di Fruosino, "Vecchia vanitosa che si specchia", 1375 ca., miniatura dal Corbaccio, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

Alla vedova non restava che rimanere in casa del marito morto o più spesso tornare dal padre. Le leggi fiorentine prevedevano anche certe garanzie nei suoi confronti, quali la restituzione immediata della dote o del "dono del mattino". Quest'ultimo era un'istituzione derivata dall'antico diritto germanico consistente nel dono che il marito faceva alla moglie la mattina successiva alla prima notte di nozze, quale riconoscimento della sua verginità; la sua mancanza poteva portare al ripudio.

Tale dono, dapprima costituito da semplici oggetti ornamentali, in seguito divenne cospicuo al punto che dovette essere limitato dalla legge. In tutte le cause giudiziarie, riguardanti gli alimenti o il mantenimento dei bambini, intentate magari dai parenti del morto, la vedova aveva diritto all'assistenza di un tutore o "mondualdo", figura che esercitava il "mundio", signoria assoluta del capofamiglia su tutti e tutto.

Altre vedove preferivano divenire "pinzòchere" o donne di penitenza, che abitavano nei dintorni di una chiesa o di un convento. Spesso però in queste case, durante la notte, venivano ospitati uomini che tenevano compagnia non proprio spirituale a queste donne, pur avendo rinunciato alle gioie del mondo.

Sulla condotta delle vedove ci ha lasciato una testimonianza anche Giovanni Boccaccio nella sua operetta satirica Corbaccio, nella quale prende di mira una bella vedova che sembra avesse rifiutato il suo amore. "Corbaccio" significa "brutto corvo" con allusione alla vedova vestita di nero oppure alluderebbe alla caratteristica del corvo, che, secondo i bestiari medievali, cavava gli occhi alle carogne, come la vedova li caverebbe all'uomo innamorato, insieme al cervello.

La vedova in questione, narra Boccaccio, aveva manifestato ai parenti la volontà di dedicarsi ad una vita di preghiera andando ad abitare nelle vicinanze di una chiesa. Preso l'abito delle pinzochere di San Francesco, ella si sarebbe fatta fare compagnia dai frati. Sue letture preferite sarebbero stati romanzi francesi e poesie italiane per i loro contenuti sensuali. Naturalmente la testimonianza boccacciana, oltre a fornirci un quadro realistico, avrà senz'altro risentito di quella tradizione misogina a cui si è accennato prima e, in questo caso particolare, avrà agito anche il risentimento personale per l'amore non corrisposto.

Comunque non mancavano le vedove che conducevano una vita irreprensibile di preghiere per abbreviare la permanenza in purgatorio dei loro mariti defunti. Un quadro insomma molto complesso e variegato.

## LA VOCE DELL'EDITORIA LE PUBBLICAZIONI DEL MUSEO

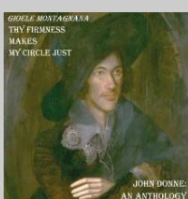
L'ISBN - International Standard Book Number - è un numero che identifica a livello internazionale in modo univoco e duraturo un titolo o un'edizione d'un titolo d'un determinato editore.

L'ISBN, a partire dal 1° Gennaio 2007, è formato da un codice di 13 cifre suddivise in 5 parti "parlanti".

Recentemente Appenzeller Museum ha pubblicato diversi libri di pregio dotati di ISBN e regolarmente depositati in base al D.P.R. n. 252 del 3 maggio 2006, G.U. n. 191 dell'8 agosto 2006, presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma e l'Archivio Regionale di Milano.

Una pagina apposita del sito ("*Libri ISBN del Museo*") li elenca; sono ordinabili presso qualsiasi libreria fornendo l'ISBN o presso i negozi on line o direttamente presso il Museo. Qui di seguito li riepiloghiamo.

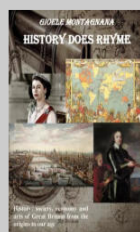
Clicca sull'immagine per ulteriori dettagli sul contenuto dei libri o per ordinare direttamente.



**Thy firmness makes my circle just.**  
An anthology of John Donne's works  
di **Gioele Montagnana**.

L'opera affronta i testi del padre della poesia metafisica. Dopo un'introduzione che inquadra il periodo storico-letterario, sono presentate molteplici poesie, infine è presente a colori una piccola galleria di immagini del manoscritto.

ISBN: 9791220374606 152 pp. 36 Euro



**History does rhyme** è il nuovo libro di **Gioele Montagnana** della storia inglese che mira a spiegare complesse vicende in modo chiaro grazie ad un percorso lineare e sintetico, dando anche il dovuto spazio agli aspetti artistico-musicali.

Storia, società, arte ed economia della Gran Bretagna dalle origini ai nostri tempi.

ISBN: 9791221445978 228 pp. 32 Euro



**Liborio Rinaldi, ingegnere, appassionato di storia, ama sviscerare i retroscena delle vicende che narra con approfondimenti derivanti da pazienti ricerche d'archivio.**

Qui si raccontano, quasi come in un romanzo, ma con una documentazione rigorosa, le vicende che fecero da contorno alla seconda battaglia dell'Isonzo.

ISBN: 9791220381536 46 pp. 9 Euro

L'ultimo volume nato è "**Datemi il sole - terza edizione**", la vita artistica e il mondo del pittore **Giuseppe Rinaldi**. Il libro è già stato presentato a **Bodio Lomnago** con grande successo di pubblico; la serata si ripeterà a **Bisuschio (Varese)** e a **Verbania Intra**.

**VENERDI 6 OTTOBRE 2023 ORE 20.45**  
**BIBLIOTECA COMUNALE BODIO LOMNAGO**

**DATEMI IL SOLE**  
LE OPERE, LA VITA E IL MONDO DEL PITTORE BERGAMASCO  
**GIUSEPPE RINALDI**  
TRA VERBANO E ARGENTINA  
a cura di **LIBORIO RINALDI**  
con Gioele Montagnana

**INGRESSO GRATUITO**

con la collaborazione di:  
Comune di Bodio Lomnago  
Biblioteca Comunale di Bodio Lomnago  
Associazione Amici di Filippo

**G.A.M. Gruppo Amatori della Montagna Bisuschio**  
Via Roma 2/B - C.F. 95066740127 - Tel. 3400939806  
E-mail: [gambisuschio.info@libero.it](mailto:gambisuschio.info@libero.it)  
[www.gambisuschio.it](http://www.gambisuschio.it)

Sabato 11 novembre 2023 - ore 21:00  
maxisalone Municipio di Bisuschio

**LIBORIO RINALDI**  
presenta il libro

**"DATEMI IL SOLE"**

LE OPERE, LA VITA E IL MONDO DEL PITTORE BERGAMASCO  
**GIUSEPPE RINALDI**  
TRA VERBANO E ARGENTINA  
A CAVALLO DI DUE SECOLI.

IMPREDITORI, ARTISTI, PREDICATORI EVANGELICI, EMIGRANTI: UN MONDO SCONOSCIUTO E INASPETTATO.

Ciao e buon divertimento con il G.A.M. !

**SABATO 2 DICEMBRE ORE 17.00**

**LIBORIO RINALDI PRESENTA IL LIBRO: "DATEMI IL SOLE"**  
**L'ARTE, LA VITA, IL MONDO DEL PITTORE DI PIAZZA TEATRO GIUSEPPE RINALDI (1870 - 1948) CHE DOPO 75 ANNI RITORNA IN SASSONIA!**

**CONDUCE SERGIO RONCHI DI VERBANIA MILLEVENTI**

**ARTISTI, EVANGELICI, IMPREDITORI SVIZZERI, EMIGRANTI, L'ARGENTINA: UN MONDO VARIEGATO CHE NON T'ASPETTI!**

IL GRUPPO MUSICALE "SALUTI DA INTRA" ALLIETERA' IL POMERIGGIO

con il patrocinio di **CITTA' DI VERBANIA**



**Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi. Il pittore Giuseppe Rinaldi respirò quell'aria aggiungendovi gli stimoli d'un soggiorno pluriennale in Argentina.**

Dalla ricca raccolta iconografica e documentale dell'Appenzeller Museum di Bodio Lomnago prende forma il racconto di **Liborio Rinaldi**, nipote del pittore: quasi romanzo variopinto e poliedrico affresco d'un Verbano inatteso.

ISBN: 9791221499100 228 pp. 32 Euro